



LIDIA RAVERA*

LALUNGA VITA GIOVANI SI DIVENTA

La lunga storia del body shaming

A feste finite, è un coro unanime: Dio perdonaci, abbiamo mangiato! «Io ho teso la mano verso quella fetta di panettone farcito. Non avrei voluto, è stato più forte di me». «E io? Ho divorato torroni, come un irresponsabile». «Io ho esagerato con la maionese, ma mia cugina si è imbottita di cotechino, l'ho vista». È consentita anche la delazione, ma la confessione piace di più: io, per esempio, ho trangugiato alcolici anche prima delle fatidiche sette di sera, l'ora in cui i fedeli della dieta si consentono lo spritz Campari fingendo che sia una bevanda dissetante. Volevo festeggiare, ma quest'anno non era facile, e in genere le celebrazioni mi annoiano. Si beve per ricordare, si mangia per dimenticare. E, dopo la Befana, tutte salgono nude sulla bilancia, sperando in un verdetto compassionevole.

L'ho fatto anch'io. Siccome non amo i dolci e metabolizzo il vino correndo è andata bene. Con sollievo ho accolto i miei 54 chili. Uno in più del peso forma che, essendo io bassa un metro e 63, ho collocato a 53. Mi sono rivestita, mi sono congratulata con me stessa e poi mi sono fatta una domanda: perché la pinguedine è demonizzata? Che cosa c'è di brutto in una donna grassa? Sono morbide, invecchiano senza rughe, si portano dietro un'immagine rassicurante. Eppure soffrono del *body shaming* più diffuso e doloroso. Vorrei ricordare a tutte che i canoni di bellezza cambiano ogni 50 anni: nel Rinascimento esisteva soltanto la parte superiore del corpo. Il volto, il collo, il vitino. La bellezza non poteva essere disgiunta dalla classe (portamento) né dalla modestia (pudore).

Il fornitore della Real Casa, in materia di bellezza, era Dio, niente di meno. Gli occhi denotavano un rapporto diretto con Lui: erano pura luce, grazia immacolata. Il corpo non

doveva essere mai neppure nominato. La donna bella era statica, aristocratica. Irraggiungibile. E grassoccia. Già dal secolo seguente c'è più attenzione al movimento, si parla dell'incedere, non più soltanto dell'eleganza frontale. Ma le gambe sono sempre sostegno del busto, occulte putrelle d'alabastro dalla funzione puramente meccanica. Non si vedono, non si nominano.

Per vederle dobbiamo aspettare le spiagge. E siamo già al Diciannovesimo secolo. Il portamento non è più il busto teso all'indietro con sussiego della nobiltà, ma la schiena diritta della sicurezza borghese. In poche centinaia di anni siamo passati dal corpo nascosto al corpo svelato.

E oggi siamo all'ostentazione del corpo, magro alla fame ma di tetta grande. Ciò che era indecoroso mostrare, oggi è esposto senza remore. Gli occhi, che sono stati luce degli astri e specchio dell'anima, diventano profondità psichica e infine sguardo.

Quando gli occhi delle donne diventano sguardo, la festa dell'ammirazione è finita. La bellezza che, con canoni diversi da un'epoca all'altra, ha fatto della donna l'oggetto del desiderio maschile, può sopportare il peso della donna soggetto? La donna che guarda è ancora una donna da guardare? E soprattutto, deve continuare a farsi condizionare dal modello di bellezza del suo tempo, o può incominciare a fregarsene? |

*LIDIA RAVERA SCRITTRICE. IL SUO ULTIMO LIBRO È "AVANTI, PARLA" (BOMPIANI).

terzotempo Scrivere come un maschio

Leggere *gli uomini* di Sandra Petriggiani (Laterza) è un libro che sfugge ad ogni tentativo di infilarlo in una categoria: è emozionante come un romanzo e solido come un saggio. Come un aperitivo (le mille citazioni belle in sé) mette voglia di mangiare (leggere le fonti) ma nutre come un pasto completo (puoi anche non leggerle, le fonti). La forma è quella del memoir: l'autrice ricostruisce per noi la sua autobiografia di lettrice. Ma non si limita a citare le pagine più suggestive, pescate nei 330 romanzi che l'hanno formata: le collega e le suddivide secondo una tassonomia spericolata, che è quella della differenza di genere. Petriggiani "legge gli uomini" segnalando, senza acrimonia, che molto raramente gli uomini hanno letto le donne. Le hanno evocate senza conoscerle, inventate senza saperle, amate senza capirle. E tutto questo ha prodotto romanzi bellissimi, certo. Però... (Per *par condicio* leggete anche *Lessico femminile*, stessa autrice, stesso editore).



ELLE 27